

Lorenzo Fontana

«Non siamo filo-putiniani Difendiamo il nostro Paese»

Il vice del Capitano: «Se non interveniamo esploderà la rabbia sociale. La guerra è un orrore, ma la stiamo perdendo noi. E continuando così finiremo nel caos. Linea dura figlia del fanatismo»

FABIO RUBINI

«Dire che le sanzioni alla Russia vanno riviste, non significa essere filo putiniani, bensì filo italiani. E poi chiarissimo che essere contrari alle sanzioni non significa appoggiare la Russia. La Lega fin da subito ha detto chiaramente che la guerra voluta da Putin è una follia. Chi invade un Paese sovrano ha sempre torto». Lo dice Lorenzo Fontana, vice segretario federale e responsabile esteri della Lega.

Onorevole eppure da sinistra - e pure dal terzo polo - è una critica unica contro le parole di Matteo Salvini...

«Ma dopo sei mesi di sanzioni è evidente che esse hanno colpito l'Europa e non la Russia che anzi, grazie ai nuovi mercati che le si sono aperti, sta realizzando un enorme surplus».

Insomma la presa di posizione contro Putin si è tramutata in un boomerang?

«Era un rischio che io avevo denunciato prima ancora che iniziasse la guerra. Del resto era nota la dipendenza energetica che, ad esempio Italia e Germania, che sono le più forti manifatture d'Europa, avevano nei confronti della Russia. Sapevamo e sappiamo che per arrivare a diversificare gli approvvigionamenti energetici e arrivare all'indipendenza dalla Russia ci sarebbero voluti anni».

Però si è deciso per le sanzioni...

«Con l'opinione pubblica che in quel momento era spinta dal fanatismo alimentato dalla gran parte del mondo dell'informazione».

Un sondaggio di Termometro politico, però, dice che il 51% degli italiani chiede la revoca delle sanzioni alla Russia. È un dato che la sorprende?

«Affatto. Se io guardo la situazione dal punto di vista degli interessi degli italiani, devo dire che le sanzioni ci hanno fatto danni. E temo che se la crisi economica dovesse essere pesante come sembra, voglio vedere la reazione dell'opinione pubblica. Temo che tra qualche mese possa esplodere la rabbia sociale».

Qual è la soluzione allora?

«Edward Luttwak, uno che certo non può passare per filo putiniano, l'altro giorno ha scritto che "bisogna neutralizzare le sanzioni e aiutare

l'Ucraina in un altro modo", perché questo non sta funzionando».

Ne è sicuro?

«Il rischio evidente è che l'Europa scivoli nel caos sociale che porterà alla sconfitta. Del resto lo dicono i parametri economici: l'Europa è in crisi, la Russia no. Dal punto di vista economico stiamo perdendo la guerra».

Ma se è così, possibile che la Commissione europea non se ne accorga e non provi a cambiare rotta?

«Dobbiamo sfatare questa leggenda. In Europa contano solo gli interessi dei singoli Stati sovrani. E in questo momento la Ue è

Il presidente russo, Vladimir Putin

L'ALLARME

«Se la crisi economica dovesse essere pesante come sembra, temo che tra qualche mese possa esplodere la rabbia sociale»

divisa in due. Da un lato c'è la vecchia Europa, Francia e Germania, che spinge per la pace e per evitare il disastro economico. Dall'altra invece c'è la nuova Europa, quella che noi identifichiamo normalmente con "Europa dell'Est", come Polonia e paesi baltici, che sono - per storia e cultura - profondamente anti sovietici e che sono contrari a qualsiasi revisione delle sanzioni».

Secondo la Lega, l'Italia con chi dovrebbe stare?

«Con Francia e Germania, ovviamente, anche perché avanti di questo passo rischiamo di pagare un doppio prezzo alla crisi internazionale».

In che senso?

«Intanto stiamo già pagando i rincar

di luce e gas, con tutto quello che essi comportano a livello economico non solo per le aziende, ma anche per le famiglie. Il secondo conto da pagare, però, rischia di essere ancora più salato. Come ho detto prima, se le sanzioni continueranno, la manifattura tedesca andrà in malora. E subito dopo toccherà alla nostra che, tra l'altro, è fortemente connessa a quella della Germania».

La presa di posizione della Lega, dunque, va vista anche,

La presa di posizione della Lega, dunque, va vista anche, se non soprattutto, in questa ottica?

«La decisione da prendere sta tra il portare avanti gli interessi italiani - e rivedere il sistema di sanzioni alla Russia che non sta dando i frutti sperati -, oppure scivolare verso la catastrofe sociale. Per scegliere la strada giusta serve quello che qualche cancelleria europea e anche la politica estera di Biden non sembrano voler applicare: un sano realismo alla Kissinger».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Fontana (LaP)

In questa situazione non possiamo reggere

Da Matteo una lezione di realismo

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) sortire effetti significativi e invertire il corso delle cose. La frase con cui Salvini ieri ha risquadrato la dolorosa vicenda delle sanzioni alla Russia, facendo eco al lamento di molti imprenditori e molte famiglie che, pur parteggiando per l'Ucraina, chiedono un cambio di linea dell'Italia potrebbe rientrare nella seconda categoria. I provvedimenti presi contro Putin mettono ko noi e neppure scalfiscono lui è la sintesi del ragionamento con cui il leader leghista ha messo ufficialmente sul tavolo il tema della revisione della strategia economica anti-Putin.

È la mossa più significativa finora della campagna elettorale dell'ex ministro dell'Interno ma non è un cambio di linea. La Lega è sempre stata la componente meno belligerante e più strategica dell'esercito di Draghi sul fronte ucraino, ma tutte le volte che ha espresso perplessità o balenato soluzioni alternative è stata tacciata di putinismo dalla sinistra, che si è buttata nella guerra con la voluttà di un kamikaze. Invece era semplicemente buon-

senso. Tutto era prevedibile, ma il fuore del Pd nel seguire la linea imposta da Draghi non consentiva defezioni nella maggioranza. Ora che il governo è caduto, si può guardare alla crisi ucraina con oggettività e pensare al bene degli italiani innanzitutto, perché le guerre, specie se non si ha un esercito sul campo, si vincono economicamente e noi non solo siamo più poveri rispetto a quando il conflitto è iniziato, ma abbiamo visto il nemico, non russo ma cinese, arricchirsi, così come sulla nostra pelle si stanno arricchendo Paesi alleati negli ideali ma egoisti nel perseguire i propri interessi.

Dopo l'uscita di Salvini i soliti corifei della sinistra diranno che il centrodestra si è spaccato sul fronte russo, ma non è così. Berlusconi ha chiaramente fatto sapere da giorni che la situazione non può continuare così e si è offerto addirittura come mediatore, denunciando la scarsa caratura dei leader ai quali da anni si affida l'Occidente. La Lega è un partito popolare e di imprese, pacifico prima che pacifista, laborioso quando invece la guerra distrugge. Ieri non ha teso la mano a Putin,

che politicamente ha già perso questo conflitto, con il quale ha condannato se stesso e la propria nazione a un tramonto irreversibile, ma agli italiani. Quanto alla Meloni, lei ha già vinto la guerra. Dal primo minuto si è schierata sulla linea atlantista, ha ricevuto per questo riconoscimenti internazionali e, ora che potrebbe guidare il Paese in un governo di centrodestra, ha bisogno perfino più dei propri alleati che le bollette non paralizzino la nostra economia e l'inflazione non riduca in tremende ristrettezze dieci milioni di italiani.

Con le esternazioni di ieri, Salvini ha fatto un favore a se stesso ma anche all'alleata, e soprattutto ha messo spalle al muro il Pd e tutta la sinistra, Renzi e Calenda inclusi. Qual è il loro programma di governo per gli italiani? Invadere la Russia, fermare le imprese, tornare alla circolazione a targhe alterne, lavarsi con l'acqua fredda a dicembre? Gufare per il peggio nella speranza che sull'orlo del precipizio torni Draghi? Ma Draghi non tornerà, tantomeno per mettersi al servizio di Letta e compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA